

CAPITOLO XXIX.

Un luogo di riposo sull'alto Tamigi.

In un sito ove il fiume scorreva intorno ad un'eminenza dei campi, ci fermammo per riposarci un poco e rifornirci di vettovaglie. Prendemmo posto su una bella riva, che quasi poteva elevarsi alla dignità del fianco d'un colle, donde si vedeva la vasta distesa dei campi spiegata innanzi a noi. Notai un cambiamento nella bellezza calma dei campi, cioè che v'erano piantati qua e là degli alberi, per lo più fruttiferi, e non esisteva più quell'avarizia che in altri tempi faceva negare un po' di spazio ad un bell'albero. E quantunque i salici apparivano spesso scoronati (o potati, come si soleva dire in quella campagna) si aveva un certo riguardo all'aspetto esterno; dico che il taglio non era fatto tutto di seguito, un filare dopo l'altro, sì da distruggere la bellezza d'un mezzo miglio di campagna, ma con un ordine accurato, evitando ovunque le brusche interruzioni di alberi. In breve, i campi erano dappertutto curati al pari di giardini fatti pel piacere; com'era di tutto ciò che aveva attinenza con la vita, secondo m'aveva detto Hammond il vecchio.

Su quella riva o declivio del monte noi desinammo, forse un po' troppo di buon ora, stando alla regola; ma s'era in piedi dal mattino per tempo. La striscia sottile del Tamigi serpeggiava ai nostri piedi, attraverso quella campagna a giardino, che ho già descritta; ad uno stadio da noi era un bell'isolotto coperto di graziosi alberi; un bosco di vegetazione varia sovrastava a un lembo di campi al sud del fiume, mentre al nord eravi un'ampia estensione di prati, che veniva a grado a grado risalendo dalla sponda del fiume. La guglia delicata d'un antico edificio s'elevava d'infra gli alberi a mezza strada, con poche

case bigie ammucciate d'intorno, e più vicino a noi, neppure un mezzo stadio distante dall'acqua, sorgeva un edificio in pietra tutt'affatto moderno, che formava un quadrato d'un solo piano. Questo edificio non aveva alcun giardino nello spazio che lo divideva dal fiume, bensì un filare di giovani peri eleganti di figura; e, quantunque non fosse molto decorato, aveva, come gli alberi, una tal quale eleganza naturale.

Mentre sedevamo guardando in giù il bel paesaggio che ci si spiegava dinnanzi in quel dolce dì di giugno, il quale più che lieto potea dirsi beato, Ellen che sedeva accanto a me con le mani incrociate sotto il ginocchio, si chinò dal mio lato e mi disse a bassa voce, ma in modo che Dick e Clara avrebbero potuto udire, se non fossero stati assorti nel loro muto amorggiare: — amico, nel vostro paese le case degli agricoltori erano come queste?

Risposi: — Oh no, e neppur quelle dei ricchi, vere masse informi sulla faccia della terra.

— Questo è per esempio un fatto inesplicabile per me. Comprendo come i lavoratori, nello stato di oppressione in cui si trovavano, non avessero modo di vivere in belle abitazioni, la costruzione delle quali richiede tempo, agio, e mente scevra da sopraccapi, ed è naturale che ai poveri, per le loro condizioni di vita, fossero interdette queste cose che a noi paiono indispensabili; ma i ricchi che, come adesso, aveano tempo, modo e materiali da edificare, perchè non si fabbricavano essi medesimi delle buone case? Ecco ciò che non riesco a comprendere. So già quello che mi risponderete, — soggiunse guardandomi negli occhi ed arrossendo: — voi mi direte che le case e quant'altro loro apparteneva era brutto e gretto, tranne quando, per elezione, adottavano la maniera antica dei nostri avi, come in quella costruzione laggiù (e indicò la guglia); che essi erano... lasciatemi ricordare; qual'è la parola?

— Volgari, — risposi. — Noi dicevamo che la bruttezza e la volgarità delle abitazioni dei ricchi erano

l'inevitabile riflesso della vita grama e sordida, cui essi costringevano i poveri.

Ella corrugò i sopraccigli, come per riflettere; poi guardandomi tutta accesa in volto, quasi avesse intuito l'idea, disse: — Sì amico, intendo. Noi se n'è qualche volta discorso di queste cose tra le persone che se ne interessano, perchè abbiamo un'infinità di ricordi di quelle che eran dette arti, nel tempo che precedette l'uguaglianza sociale; e non pochi sostengono che tutta quella bruttezza non proveniva dallo stato della società, ma da una peculiare inclinazione degli uomini a render brutta la loro vita, e che, quando lo avessero desiderato, avrebbero ben potuto circondarsi di belle opere, nello stesso modo che ora un uomo o un nucleo d'uomini fanno cose più o meno belle a seconda del loro gusto... Zitto! So che volete dire.

— Davvero? — dissi sorridendo, ma con batticuore.

— Sì, voi volete rispondere catechizzandomi in un modo o in un altro, lo so quantunque non abbiate ancora parlato. Voi vorreste dirmi che nei tempi di disuguaglianza era un sistema inseparabile dalla condizione dei ricchi quello di non fare con le proprie mani quanto occorreva all'abbellimento della loro vita, forzando in cambio quelle persone, di cui rendevano misera e sordida l'esistenza a lavorare per loro. Che la miseria e la sordidità di costoro si rivelava negli abbellimenti che producevano pei ricchi e l'arte deperiva. Non è questo che vorreste dirmi, amico mio?

— Sì, sì, — risposi guardandola ardentemente, mentre era ritta all'estremità del rialto e il vento leggero faceva ondeggiare le sue vesti delicate; s'era posta una mano sul petto e l'altro braccio avea teso verso terra, col pugno stretto nella foga del parlare.

— È vero, è vero, — disse: noi abbiamo provato che è vero.

Malgrado che io in quel momento nutrissi per lei un sentimento che sorpassava l'interesse, sorpassava

l'ammirazione, cominciai ad almanaccare come la cosa sarebbe andata a finire. Avevo come un barlume di paura su ciò che seguirebbe e, pensavo con ansia qual rimedio poteva mai offrire quell'epoca nuova per raddolcire il cuore nei suoi desiderî insoddisfatti. Ma Dick si levò in piedi e gridò con la sua voce poderosa:

— Cittadina Ellen, che vi bisticciate coll'ospite adesso? O esigete ch'egli vi spieghi delle cose che ignorate e non potete intendere?

— Niente affatto, caro cittadino. Ero ben lontana dal bisticciarmi con lui, tanto è vero che ci siamo fatti buoni amici. Non è così, caro ospite? — mi disse guardandomi con un delizioso sorriso confidenziale.

— È proprio così — risposi.

Ed ella: — Dippiù, vi rispondo per lui, che si è spiegato con me tanto bene, che ora lo comprendo perfettamente.

— Benissimo — disse Dick. — Dalla prima volta che vi ho vista a Runnymede mi sono accorto che dovete essere d'una perspicacia meravigliosa. Non lo dico per ingraziarmi con un complimento, — s'affrettò a soggiungere, — ma perchè è proprio così e questa idea mi ha fatto desiderare di conoscervi meglio. Ma, avanti! È tempo d'andar via, perchè non siamo ancora a mezza strada e bisogna arrivare prima del tramonto.

Così dicendo prese Clara per mano e ridiscesero dalla ripa. Ellen restò un tratto a guardare in giù pensierosa, e come io le presi la mano per seguire Dick, mi si pose di fronte e disse:

— Voi potete dirmi tante cose, darmi tanti schiarimenti, se volete.

— Sì, — risposi, — a me non resta che questo còmpito, non ho altro a fare io, vecchio come sono.

Ella non notò l'amarezza che, volere o non volere, traspariva dalla mia voce mentre così parlavo, e continuò: — Non è mica tanto per me: a me basterebbero i sogni del passato, ed anche non potendo idea-

lizzare quel tempo, idealizzerei alcuni di quelli che vi hanno vissuto; ma penso qualche volta che si metta troppo in non cale la storia del passato, che troppo volentieri la si abbandoni nelle mani di vecchi eruditi come Hammond. Chissà mai? Quantunque noi siamo tanto felici, i tempi potrebbero mutare; potremmo esser còlti da una mania di cambiamento, lasciarci trasportare e non aver la forza di resistere al fascino di certe cose, ignorando che sono nuove fasi di fatti già avvenuti, e che, come tali, trarrebbero seco la rovina, il disinganno, la miseria.

Mentre andavamo in giù verso il battello, soggiunse: — Non soltanto per me, caro amico; io avrò dei figliuoli, e molti, spero. Com'è naturale, non potrò forzarli ad acquistare un genere di cognizioni più che un altro, ma penso che, come essi potrebbero somigliarmi nel fisico, io potrei parimenti trasmetter loro una gran parte del mio modo di pensare, cioè la parte più intima e più essenziale di me stessa, non quella derivante dal genere di vita e dall'ambiente. Che ne pensate?

D'una sola cosa potevo rispondere ed era questa: che la sua bellezza, la sua bontà, il suo entusiasmo mi facevano pensare per attrazione come lei, quando essa medesima non s'impossessava dei miei pensieri.

Io dissi la verità, cioè che la cosa mi pareva importante, e d'un tratto fui affascinato dalla sua grazia meravigliosa, mentre entrava nel battello e mi tendeva la mano. E noi andammo sul Tamigi ancora...
o dove?